



celebrare la santità (davanti agli angeli)

(Intervista a cura di fr Alberto Longo)

Uno degli elementi tipici del calendario liturgico è la presenza delle celebrazioni delle memorie e delle feste dei santi: queste celebrazioni caratterizzano in modo trasversale tanto i tempi forti quanto il tempo ordinario e sono quasi sempre legate ad una data particolare, in cui ogni anno si ricorda una determinata figura di santità.

Abbiamo chiesto ad alcuni fratelli quali sono stati i criteri a partire dai quali si è strutturato il calendario liturgico delle memorie e delle feste dei santi attualmente seguito dalla comunità e quale significato può avere la presenza delle figure di santità nella vita spirituale e liturgica di un credente, sia nella sua dimensione comunitaria che in quella personale.

1) Domanda a fr Adalberto: Quali caratteristiche ha il calendario che segue la comunità per quanto riguarda le celebrazioni delle memorie e delle feste dei santi? Quali scelte sono state fatte e perché? (fr Adalberto)

Celebrare la memoria di un santo non è solo contemplare in modo vivo e incarnato il mistero della morte e risurrezione di Cristo operante nella vita della Chiesa, ma è anche dare volto alla ricchezza dello Spirito che elargisce in abbondanza i suoi doni ovunque e sempre. Questa è una prospettiva che caratterizza il calendario liturgico della nostra comunità. Per quanto riguarda le memorie e le feste dei santi certamente il nostro calendario segue quello della Chiesa universale, arricchito dalla testimonianza dei santi della chiesa locale, nel nostro caso della chiesa ambrosiana. Questo ha comportato la necessità di fare una scelta nell'abbondanza di memorie liturgiche. Si è seguito un criterio che cerca di evidenziare l'universalità della Chiesa e la varietà delle forme di santità. Questa scelta, tra l'altro, è stata dovuta anche al fatto che il nostro calendario desidera testimoniare anche due particolari dimensioni che caratterizzano la vita della Chiesa: quella monastica e quella ecumenica. Celebrando i santi monaci e le sante monache d'Oriente e d'Occidente possiamo realizzare ciò che ci dice la lettera agli Ebrei: «Anche noi dunque, circondati da tale moltitudine di testimoni, avendo deposto tutto ciò che è di peso e il peccato che ci assedia, corriamo con perseveranza nella corsa che ci sta davanti, tenendo fisso lo sguardo su Gesù, colui che dà origine alla fede e la porta a compimento» (Eb 12,1-2). Questa forma di santità è comune a tutte le chiese cristiane, soprattutto a quelle dell'Oriente. Per questo abbiamo voluto allargare il nostro orizzonte liturgico celebrando anche santi che appartengono ad altre chiese dell'Oriente. Alcuni sono santi comuni, vissuti prima della separazione tra le chiese; altri, più recenti, sono stati canonizzati dalle singole chiese ortodosse. È il caso, ad esempio, dei santi Serafino di Sarov e Silvano del Monte Athos, divenuti però patrimonio di tutta la cristianità. Questa scelta "ecumenica" potrebbe essere espressa con un assioma attribuito ad un metropolita russo vissuto nel sec. XIX. Parlando della divisione tra i cristiani così afferma: «I nostri muri (i muri che dividono le chiese) per fortuna non raggiungono il cielo!». Chi ormai vive pienamente in Dio non vive più il dramma della separazione perché Dio è tutto in tutti. E ricordarci di questo durante la celebrazione della liturgia è una grande consolazione: il nostro sguardo si apre alla speranza e le divisioni ancora presenti tra le chiese non sono percepite come un ostacolo insormontabile. Nella santità si può già vivere una vera comunione.

San Giovanni Paolo II non solo ha insistito sulla necessità di creare un martirologio comune tra le chiese, ma di cogliere nella santità presente in ogni chiesa un luogo vivo in cui si può già sperimentare l'unità. Così scriveva nella *Ut unum sint* al n. 84: «Se per tutte le Comunità cristiane i martiri sono la prova della potenza della grazia, essi non sono tuttavia i soli a testimoniare di tale potenza. Sebbene in modo invisibile, la comunione non ancora piena delle nostre comunità è in verità cementata saldamente nella piena comunione dei santi, cioè di coloro che, alla conclusione di una esistenza fedele alla grazia, sono nella comunione di Cristo glorioso. Questi santi vengono da tutte le Chiese e Comunità ecclesiali, che hanno aperto loro l'ingresso nella comunione della salvezza. Quando si parla di un patrimonio comune si devono iscrivere in esso non soltanto le istituzioni, i riti, i mezzi di salvezza, le tradizioni che tutte le comunità hanno conservato e dalle quali esse sono state plasmate, ma in primo luogo e innanzi tutto questa realtà della santità».

2) Domanda a fr Luca: Quali elementi caratterizzano la liturgia della comunità nelle memorie e nelle feste dei santi?

Nella nostra comunità c'è una differenza accentuata tra le celebrazioni delle memorie e quelle delle feste dei santi. Per queste ultime la liturgia è tutta propria dei santi che vengono celebrati, attingendo soprattutto ai diversi Comuni che abbiamo elaborato (in particolare per l'inno o le antifone ai cantici evangelici); per le celebrazioni principali ci sono anche degli inni e delle antifone specifiche della singola festa. Senza entrare eccessivamente nei dettagli, sono soprattutto due gli elementi che caratterizzano la celebrazione festiva. Il primo concerne le Vigilie, che hanno una loro struttura, con salmi e antifone proprie in italiano e si concludono sempre, dopo un terzo notturno con i cantici dell'Antico Testamento e il canto del *Te Deum* (di solito in italiano), con la proclamazione dell'evangelo della festa. Inoltre, nel caso la celebrazione rivesta il grado di solennità, l'ufficio vigiliare è anticipato alla sera precedente, dalle ore 22 alle 23, come accade per le Vigilie della domenica. Le lodi e i vesperi vengono invece celebrati ricorrendo al repertorio gregoriano. Altro elemento caratterizzante concerne la preghiera di Sesta (e di Nona nei tempi forti). Anche in questo caso c'è una maggiore caratterizzazione della celebrazione rispetto a quanto preveda il rito romano: sono propri l'inno, l'antifona e i salmi che vengono pregati (non del giorno, ma appositamente scelti); inoltre, dopo la lettura c'è il canto di un tropario, che caratterizza anch'esso il santo o la santa celebrati. In direzione diversa va invece la modalità celebrativa delle memorie. In questo caso, anche per evitare che la celebrazione dei santi interrompa eccessivamente il corso ordinario della liturgia delle ore, abbiamo ridotto gli elementi propri a vantaggio di quelli feriali. Alle Vigilie sono propri della celebrazione l'inno e la seconda lettura dopo il secondo notturno; a lodi e vesperi l'inno e l'antifona al cantico evangelico, mentre gli altri elementi, compresi la lettura, il responsorio e le invocazioni, rimangono quelli della feria.

3) Domanda a fr Roberto: Molte delle icone che vengono richieste al laboratorio hanno per soggetto figure di santi, da quelli dei primi secoli fino ad arrivare ai contemporanei. In che modo l'immagine di un santo può aiutare la preghiera personale o quella liturgica?

I santi sono uomini e donne che, con il dono della grazia dello Spirito Santo e il loro talento personale, sono portatori dello Spirito del Signore Gesù. Non solo sono icona di Cristo, immagine di Dio: i santi sono anche somiglianza di Dio, perché hanno usato della loro capacità

di autodeterminarsi assumendo in un modo unico ed irripetibile gli stessi sentimenti del Figlio di Dio, e sono perciò figli nel Figlio. Non sono superuomini o superdonne, ma semplicemente peccatori e peccatrici che hanno fatto esperienza del perdono e dell'amore di Dio e a Lui si sono donati. Le icone rendono presenti in una maniera misteriosa e sacramentale i santi ivi rappresentati e, nella grazia dello Spirito, aprono l'orante ad un incontro personale con loro e alla contemplazione-comunione con i loro volti. Le icone dei santi dicono la dignità dell'uomo creato a immagine e somiglianza di Dio: testimoniano che la via della santità è una reale possibilità anche per noi, ci incoraggiano a perseverare nel cammino di conversione; e soprattutto, esse raffigurano con i volti, le forme e i colori l'incessante preghiera di intercessione che i santi rivolgono al Signore a nostro favore, sia nella preghiera liturgica e comunitaria sia in quella personale più solitaria. Una tipologia particolare di icona a riguardo è l'"icona di misura": una icona che, secondo la tradizione, viene donata al momento della nascita, della stessa misura del nascituro e raffigurante il santo di cui la nuova vita porta il nome. Una icona che accompagnerà il cristiano lungo tutte le età della sua vita divenendo per lui memoria di del cammino di santità al quale è chiamato anche lui.

4) Domanda a fr Ambrogio: Quale ruolo possono avere le figure dei santi nella vita spirituale di un cristiano? In particolare quale posto possono avere nel cammino della vita monastica?

I santi sono modelli per tutti i fedeli e gli uomini di buona volontà, non tanto per quanto hanno fatto o detto, ma poiché si sono messi in ascolto e a disposizione di Dio, accettando nella fede che fosse Lui a dirigere la loro vita attraverso l'opera dello Spirito Santo.

Nel cammino di coloro che hanno rinunciato al matrimonio per consacrarsi totalmente al servizio di Dio e dei fratelli in umanità, i santi possono diventare non soltanto testimoni ed esempi, ma veri e propri amici, che sostengono con la loro preghiera e con il loro affetto fraterno. Nella vita monastica, poiché si hanno meno vie di fuga che in una vita secolare, si è messi a confronto in maniera più accentuata con le proprie debolezze, le fragilità, i difetti, con il proprio essere sempre dei potenziali peccatori, ma infinitamente amati e perdonati in anticipo da Dio. Ecco che, in questa arena di lotta con se stessi, i santi con le loro cadute e il loro rialzarsi sono di grande consolazione per il monaco. Se agli inizi della nostra vita di sequela possiamo essere molto attirati dalle prodezze e dai prodigi compiuti dai santi, non è più così quando con gli anni ci si addentra nella vita monastica e nei meandri del proprio cuore; in questa tappa della vita spirituale si rimane molto più colpiti, consolati ed edificati dalle cadute, dai difetti e perfino dai peccati dei santi, perché si capisce sulla propria pelle quello che scrive André Louf nel suo diario personale: *"L'esperienza della mia miseria mi getta ancora più perdutamente nelle braccia della sua misericordia. E sono nella gioia perché sento che Dio è un amore che ha bisogno dei miei peccati. La nostra miseria è la cavità in cui si raccoglie la grazia"*. Allora il peccato non è più un ostacolo, ma diventa un cammino, un'occasione.